

VOCI TRA PIETRE E ALBERI

venerdì 20 settembre 2019 dalle ore 13:00

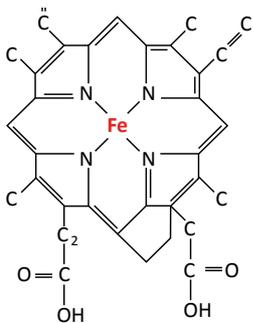


selezione di brani per il
Flash mob letterario
al Museo Giardino Geologico "Sandra Forni"

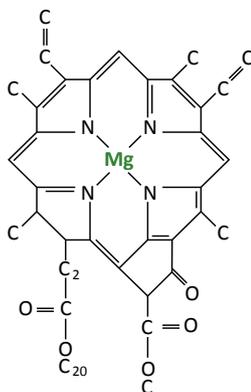
Dante Alighieri - Charles Baudelaire -
Antonia Susan Byatt - Dino Campana - Italo
Calvino - Anton Cechov - Antoine De Saint-
Exupéry - Emily Dickinson - Umberto Eco -
Mariangela Gualtieri - Herman Hesse - Ernst
Junger - Giacomo Leopardi - Primo Levi - Wu
Ming 2 - Flannery O'Connor - Richard Powers
- Jacques Prévert - Mario Rigoni Stern -
John Steinbeck - Jules Verne - Oscar Wilde
- Virginia Woolf

Perciò se l'animo si distoglie dalle cose umane e si volge alle piante, agli animali e ai minerali, non è affatto un errore, come a volte si sente dire. Quell'atto può essere il segno di un puro sforzo di autoconservazione, il desiderio di prendere parte a un'esistenza superiore. Se le fontane si disseccano, si va al fiume. Là non è necessario credere: il prodigio è palese. Quando tutto è silenzio le cose cominciano a parlare: pietre, animali, piante diventano fratelli e sorelle e comunicano ciò che è nascosto.

(Ernst Junger)



emoglobina



clorofilla

Purgatorio

canto IV

(Dante Alighieri)

Vassi in Sanleo e discendesì in Noli,
montasi su in Bismantova e 'n Cacume
con esso i piè; ma qui convien ch'om voli;
dico con l'ale snelle e con le piume
del gran disio, di retro a quel condotto
che speranza mi dava e facea lume.
Noi salavam per entro 'l sasso rotto,
e d'ogne lato ne stringea lo stremo,
e piedi e man volea il suol di sotto.
Poi che noi fummo in su l'orlo supremo
de l'alta ripa, a la scoperta spiaggia,
«Maestro mio», diss'io, «che via faremo?».
Ed elli a me: «Nessun tuo passo caggia;
pur su al monte dietro a me acquista,
fin che n'appaia alcuna scorta saggia».
Lo sommo er'alto che vincea la vista,
e la costa superba più assai
che da mezzo quadrante a centro lista.
Io era lasso, quando cominciai:
«O dolce padre, volgiti, e rimira
com'io rimango sol, se non restai».
«Figliuol mio», disse, «infin quivi ti tira»,
additandomi un balzo poco in sùe
che da quel lato il poggio tutto gira.
Sì mi spronaron le parole sue,
ch'i' mi sforzai carpando appresso lui,
tanto che'l cinghio sotto i piè mi fue.

Corrispondenze

(Charles Baudelaire)

La Natura è un tempio in cui pilastri vivi
a volte emettono confuse parole;
l'uomo, osservato da occhi familiari,
tra foreste di simboli s'avvanza.
Come lunghi echi che di lontano si confondono
in una unità profonda e tenebrosa,
vasta come la notte e come la luce,
i profumi, i colori e i suoni si rispondono.
Esistono profumi freschi come carni di
bambino,
dolci come oboi, verdi come prati,
ed altri corrotti, ricchi e trionfanti,
che hanno l'espansione delle infinite cose,
come l'ambra, il muschio, l'incenso e il
benzoino
e cantano l'estasi dello spirito e dei
sensi.

La cosa nella foresta

Una donna di pietra

(Antonia Susan Byatt)

- Ha detto che nel suo paese le pietre sono vive. Ho pensato che potrebbe capire quello che mi è successo. Non ho bisogno di un monumento. Lo sono diventata io stessa.

- Ne ho sentito parlare. In Islanda siamo abituati agli eventi insoliti. Sappiamo di vivere in un mondo di esseri invisibili che esistono dentro e attorno al nostro mondo. Apriamo passaggi nelle rocce perché gli elfi possano andare e venire. Ma sappiamo che anche le rocce e le pietre, come gli esseri viventi privi di sostanza solida, hanno le loro energie.

L'Islanda è un paese giovane, inquieto, da noi il manto terrestre viene modellato costantemente dal ribollire dei geysir, dall'eruzione della lava e dall'avanzata dei ghiacciai. Viviamo come licheni, aggrappati a pietre erette, pietre che rotolano, pietre che sussultano, pietre che mormorano e pietre che volano.

Le nostre fiabe sono piene di donne di pietra che camminano. La maggior parte di noi non ha rinunciato alla speranza di vederle. Ma non pensavo di incontrarne una qui, in questo luogo morto."

Il barone rampante

(Italo Calvino)

Cosimo salì fino alla forcella d'un grosso ramo dove poteva stare comodo, e si sedette lì, a gambe penzoloni, a braccia incrociate con le mani sotto le ascelle, la testa insaccata nelle spalle, il tricorno calcato sulla fronte.

Nostro padre si sporse dal davanzale. -

Quando sarai stanco di star lì cambierai idea! - gli gridò. - Non cambierò mai idea, - fece mio fratello, dal ramo.

- Ti farò vedere io, appena scendi!

- E io non scenderò più! -

E mantenne la parola.

Canti Orfici

Il ritorno

(Dino Campana)

SALGO (nello spazio, fuori del tempo)
L'acqua il vento
La sanità delle prime cose -
Il lavoro umano sull'elemento
Liquido - la natura che conduce
Strati di rocce su strati - il vento
Che scherza nella valle - ed ombra del
vento
La nuvola - il lontano ammonimento
Del fiume nella valle -
E la rovina del contrafforte - la frana
La vittoria dell'elemento - il vento
Che scherza nella valle.
Su la lunghissima valle che sale in scale
La casetta di sasso sul faticoso verde:
La bianca immagine dell'elemento.
La tellurica melodia della Falterona. Le
onde telluriche.

Zio Vanja

monologo di Astrov, I Atto

(Anton Cechov)

I boschi russi si spaccano sotto le asce, periscono miliardi di alberi, si devastano i rifugi di belve e di uccelli, i fiumi si insabbiano e seccano, spariscono per sempre paesaggi meravigliosi, e tutto perché all'uomo pigro manca il buon senso per chinarsi ed estrarre dalla terra il combustibile.

Bisogna essere un barbaro insensato per bruciare nella propria stufa questa bellezza, per distruggere ciò che non siamo in grado di creare. L'uomo è dotato di intelligenza e di forza creativa per moltiplicare quanto gli è dato, ma fino ad oggi egli non ha creato, bensì distrutto. I boschi sono sempre meno, i fiumi seccano, la selvaggina si è estinta, il clima è rovinato e di giorno in giorno la terra si fa più povera e caotica. Tu mi guardi con ironia, e tutto ciò che io dico ti sembra privo di serietà e... e forse in effetti non sono che scempiaggini, ma quando io passo accanto ai boschi dei contadini che ho salvato dall'abbattimento, oppure quando sento stormire una giovane foresta piantata con le mie mani, mi convinco che il clima è un poco in mio potere, e che se tra mille anni l'uomo sarà felice, una parte di colpa ce l'avrò io. Quando pianto una betulla e poi la vedo verdeggiare e ondeggiare al vento, la mia anima si colma di orgoglio, e io... Comunque... devo andare. Ho l'onore di salutarvi!"

Il Piccolo Principe

Il fiore

(Antoine De Saint-Exupéry)

Imparai ben presto a conoscere meglio questo fiore.

C'erano sempre stati sul pianeta del piccolo principe dei fiori molto semplici, ornati di una sola raggiera di petali, che non tenevano posto e non disturbavano nessuno.

Apparivano un mattino nell'erba e si spegnevano la sera.

Ma questo era spuntato un giorno, da un seme venuto chissà da dove, e il piccolo principe aveva sorvegliato da vicino questo ramoscello che non assomigliava a nessun altro ramoscello.

Poteva essere una nuova specie di baobab. Ma l'arbusto cesso' presto di crescere e comincio' a preparare un fiore.

Il piccolo principe che assisteva alla formazione di un bocciolo enorme, sentiva che ne sarebbe uscita un'apparizione miracolosa, ma il fiore non smetteva piu' di prepararsi ad essere bello, al riparo della sua camera verde. Sceglieva con cura i suoi colori, si vestiva lentamente, aggiustava i suoi petali ad uno ad uno.

Non voleva uscire sgualcito come un papavero. Non voleva apparire che nel pieno splendore della sua bellezza.

Tutte le poesie

(Emily Dickinson)

L'erba ha così poche occupazioni
un mondo di semplice verde
con solo farfalle su cui meditare
e api da ospitare
non ha da fare altro che cullarsi
tutto il giorno ai suoni melodiosi
che le brezze portano leggere
e accogliere in grembo la luce
e inchinarsi ad ogni cosa
e infilare le gocce di rugiada
come perle, per tutta la notte
e diventare così raffinata
che una duchessa invano attenderebbe
da lei un invito, un saluto, un'attenzione.

Il nome della Rosa

(Umberto Eco)

Non nascondo tuttavia che, nel corso del viaggio, si era fermato talora sul ciglio di un prato, ai bordi di una foresta, a raccogliere qualche erba (credo sempre la stessa): e si poneva a masticarla con volto assorto. Parte ne teneva con sé, e la mangiava nei momenti di maggior tensione (e sovente ne avemmo all'abbazia!). Quando una volta gli chiesi di che si trattasse, disse sorridendo che un buon cristiano può imparare talora anche dagli infedeli; e quando gli domandai di assaggiarne, mi rispose che, come per i discorsi, anche per i semplici ve ne sono di paidikoi, di ephebikoi e di gynaikoi e via dicendo, così che le erbe che sono buone per un vecchio francescano non son buone per un giovane benedettino.

Bestia di gioia

(Mariangela Gualtieri)

Hanno detto che è stata una cometa
che impattando col duro della terra
ha portato l'acqua fra le pietre
del nostro pianeta.

Una cometa hanno detto.

Un ghiaccio volante di luce
come scagliato da altre stelle

fin qui. E dentro c'era

la legge della specie, la formula
del sangue e delle linfe

il timbro di ogni voce.

L'acqua è la perfetta chiave
che apre le forme scatenate.

L'acqua che ancora beviamo

è stata strascico di luce

viaggiante. Bastimento abbagliante
nel buio fra i mondi.

Il canto degli alberi

(Herman Hesse)

Gli alberi hanno pensieri duraturi, di lungo respiro, tranquilli, come hanno una vita più lunga della nostra. Sono più saggi di noi finché non li ascoltiamo.

Ma quando abbiamo imparato ad ascoltare gli alberi, allora proprio la brevità, la rapidità e la precipitazione infantile dei nostri pensieri acquistano una letizia incomparabile.

Chi ha imparato ad ascoltare gli alberi non desidera più essere un albero. Non desidera essere altro che quello che è. Questa è la patria. Questa è la felicità.

Idilli

L'infinito

(Giacomo Leopardi)

Sempre caro mi fu quest'ermo colle
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio.
E il naufragar m'è dolce in questo mare.

Il sistema periodico

Carbonio

(Primo Levi)

Potrei raccontare storie a non finire, di atomi di carbonio che si fanno colore o profumo nei fiori; di altri che, da alghe minute a piccoli crostacei, a pesci via via più grossi, ritornano anidride carbonica nelle acque del mare, in un perpetuo spaventoso giro di vita e di morte, in cui ogni divoratore è immediatamente divorato; di altri che raggiungono invece una decorosa semi-eternità nelle pagine ingiallite di qualche documento d'archivio, o nella tela di un pittore famoso; di quelli a cui toccò il privilegio di fare parte di un granello di polline, e lasciarono la loro impronta fossile nelle rocce per la nostra curiosità; di altri ancora che discesero a far parte dei misteriosi messaggeri di forma del seme umano, e parteciparono al sottile processo di scissione duplicazione e fusione da cui ognuno di noi è nato.

Ne racconterò invece soltanto ancora una, la più segreta, e la racconterò con l'umiltà e il ritegno di chi sa fin dall'inizio che il suo tema è disperato, i mezzi fievoli, e il mestiere di rivestire i fatti con parole fallimentare per sua profonda essenza.

Il sentiero degli dei

(Wu Ming 2)

Poco più avanti la salita riprende, ma l'agonia dura poco, presto ripagata da un panorama grandioso, quando il sentiero corre sul filo dello strapiombo e costeggia due torri di arenaria scolpite dal vento, come un piccolo Bryce Canyon tra la Via Emilia e il West.

In una mezz'ora Gerolamo è in cima sulla vetta più alta che abbia mai conquistato, con tanto di croce metallica per farti sentire un vero alpinista. Si sdraia bocconi sull'erba e sporge la testa nella vertigine, dove le rupi del Contrafforte pliocenico precipitano giù, trecento metri di balzo e si inseguono dritte fino alle porte di Bologna, in una striscia di antiche sabbie e conchiglie, storpiata solo dal passaggio dell'autostrada.

La veduta del bosco

(Flannery O'Connor)

Parecchie volte, durante il pomeriggio, il vecchio si alzò dal letto, per guardare al di là del prato, la linea dei boschi che, come diceva Mary, non avrebbero più potuto vedere. E ogni volta vedeva la stessa cosa: boschi ... Non una montagna, una cascata, dei fiori o dei cespugli ben curati. Soltanto boschi. A quell'ora il sole vi intesseva i suoi raggi, e ogni esile tronco di pino spiccava in tutta la sua nudità.

Un tronco di pino è un tronco di pino, si disse il signor Fortune, e chi vuol vederne uno, da queste parti non deve andare troppo in là.

Ogni volta che si alzava, tornava a convincersi d'essere molto saggio a voler vendere quel terreno.

...La terza volta che si alzò a guardare i boschi eran le sei di sera, e i tronchi sparuti parevano sospesi sopra uno stagno di luce rossa che sgorgava dal sole al tramonto, quasi nascosto dietro di essi.

Il vecchio rimase a fissarli, come se per un lungo istante l'avessero strappato al fragore di tutto ciò che conduceva al futuro, trattenendolo nel pieno di uno scomodo mistero di cui aveva sempre ignorato l'esistenza. Nella sua allucinazione, gli parve che qualcuno si fosse ferito nel bosco, inzuppando le piante di sangue.

Il sussurro del mondo

(Richard Powers)

Si rivolge al cedro, usando parole dei primi esseri umani della foresta. "Creatore di lunga vita. Sono qua. Quaggiù." Sulle prime si sente sciocca. Ma ogni parola è un po' più facile delle successive.

"Grazie per i cesti e le cassette. Grazie per le mantelle e i cappelli e le gonne. Grazie per le culle. I letti. I pannolini. Canoe. Pagaie, arpioni, e reti. Aste, ceppi, pali. Le assicelle e le scandole a prova di marciume. La legna che si accenderà sempre." Ogni nuovo articolo è liberazione e sollievo. Non trovando alcuna buona ragione per andarsene, lascia che la gratitudine abbia libero sfogo. "Grazie per gli attrezzi. Le cassapanche. I rivestimenti delle navi. Gli armadi a muro. Il rivestimento a pannelli. Dimentico... Grazie," dice, seguendo l'antica formula. "Per tutti quei doni che ci hai dato." E non sapendo ancora come fermarsi, aggiunge, "Ci dispiace. Non sapevamo quanto fosse dura per te ricrescere".

Il giardino

(Jacques Prévert)

Mille anni e poi mille
Non possono bastare
Per dire
La microeternità
Di quando m'hai baciato
Di quando t'ho baciata
Un mattino nella luce dell' inverno
Al Parc Montsouris a Parigi
A Parigi
Sulla terra
Sulla terra che e' un astro.

Il bosco degli Urogalli

(Mario Rigoni Stern)

Abeti, betulle, paesi, città, betulle, paesi, corsi d'acqua gelati, ragazzi sui pattini, una slitta nella pianura, una casupola, abeti. Allegrìa portava la vista di una grossa lepre che sbucava spaurita dalle siepi paraneve che fiancheggiavano la ferrovia; stupore e poesia i piccoli branchi di caprioli che dall'orlo dei boschi guardavano passare il nostro treno coperto di ghiaccioli e pareva impossibile che nel mondo ci fosse la guerra e noi armati.

Furore

(John Steinbeck)

"Perché nitrati e fosfati non sono la terra: la lunghezza di fibra del cotone non è la terra."

Carbonio sale acqua e calcio non fanno l'essere umano.

"L'uomo è sì tutte queste cose, ma è qualcosa di più; e la terra è infinitamente di più che l'insieme dei suoi elementi."

L'uomo che è più delle sue componenti, che calca la zolla coi piedi nudi, che fa deviare il vomere per scansare una pietra, che sosta nei solchi per consumare il suo pasto; quest'uomo che è più dei suoi propri elementi conosce e capisce questa terra che è più delle proprie componenti.

Il gigante egoista

(Oscar Wilde)

"Credo che sia veramente arrivata la Primavera" disse il Gigante; e saltò giù dal letto per guardar fuori. Che cosa vide? Vide una scena stupenda.

Da un piccolo buco nel muro i bambini si erano insinuati nel giardino, e stavano seduti sui rami degli alberi. Su ogni albero che poteva vedere c'era un bambino. E gli alberi erano così felici di avere di nuovo i bambini con loro, che si ricoprirono di germogli, e agitavano delicatamente i rami sulla testa dei bambini. Gli uccelli stavano volando qua e là cinguettando allegramente, e i fiori occhieggiavano tra l'erba verde e ridevano.

Era una scena deliziosa: solo in un angolo era ancora inverno. Era l'angolo più lontano del giardino e lì un bambino stava dritto in piedi. Era così piccolo che non riusciva a raggiungere i rami degli alberi, e vi girava tutt'intorno, piangendo amaramente. Il povero albero era ancora coperto di neve e gelo, e il Vento del Nord soffiava e ruggiva tutt'intorno.

"Sali, bambino!" disse l'albero, e piegò i rami più che poté; ma il ragazzo era troppo piccolo. E il cuore del Gigante a quella vista si squagliò immediatamente. "Come sono stato egoista!" esclamò. "Ora so perché la Primavera tardava a venire. Metterò quel povero bambino in cima all'albero, e destinerò per sempre il mio giardino ai giochi dei bambini". Era davvero molto dispiaciuto per quello che aveva fatto.

Viaggio al centro della Terra

(Jules Verne)

Mai mineralogista s'era trovato in circostanze così meravigliose per studiare la natura sul posto. Ciò che la sonda, macchina brutale e senza intelligenza, non può rivelare della struttura del globo, noi l'avevamo ora davanti agli occhi, a portata delle nostre mani.

Attraverso lo strato di scisti, colorato di belle sfumature verdi, serpeggiavano filoni metallici di rame e di manganese, con qualche traccia di platino e d'oro.

Guardavo quelle ricchezze sepolte nelle viscere della terra e pensavo che l'avidità umana non le avrebbe raggiunte.

Quei tesori, gli sconvolgimenti dei primi giorni della terra li hanno sepolti a tale profondità, che né la pala né il piccone potrebbero strapparli alla loro tomba.

Orlando

(Virginia Woolf)

A svolte, a meandri il sentiero delle felci saliva su, su, fino alla quercia che si elevava in cima. L'albero era più annoso, più robusto, e più nodoso da quando ella l'aveva visto le prime volte, circa verso il 1558, ma era ancora nel pieno del suo vigore. Le piccole foglie dai bordi increspati crescevano tuttora folte sui rami. Gettatasi a terra, Orlando sentì l'ossatura dell'albero delinearsi sotto di lei, come costole che si diramassero da una spina dorsale. Le era caro immaginarsi di essere a cavallo del mondo, lassù.

Memo

iniziativa all'interno della manifestazione

ViVi il Verde

intelligenza della natura e progetto umano

natura | socialità | storia | arte
nei giardini e nei parchi della regione

20 | 21 | 22 settembre 2019
programma: ibc.regione.emilia-romagna.it

